# RIPRISTINO

## DELLA VITA NORMALE

CROSS OVER
CAMILLIAN DISASTER SERVICE INTERNATIONAL
*Bollettino Trimestrale No.19 Aprile-Giugno 2020*

CROSS OVER
Camillian Disaster Service International
No.19 *Aprile-Giugno 2020*

# in questo numero

Editoriale 3
**COVID-19: Un risvolto critico circa la salute mentale e le risorse psico-spirituali di prevenzione**

Articolo 4
**L'approccio psicosociale specifico degli interventi di CADIS**

Testimonianza 6
**La visione di San Camillo continua a crescere**

Report 8
**Gli interventi di CADIS durante la pandemia del COVID 19**

Riflessione 9
**Laudato Si' cinque anni dopo**

CROSSOVER è il bollettino trimestrale di CADIS. Il nome CROSSOVER (ndr: 'passare oltre') è stato ispirato dal vangelo di Marco (Mt 4,35-41). Gesù invitò i suoi discepoli a passare dall'altra parte del lago e subito una grande tempesta colpì la loro barca che quasi affondava. La paura li aveva scossi in profondità: Gesù si svegliò dal sonno e calmò il mare. Lo stesso San Camillo aveva oltrepassato i confini degli ospedali quando aveva saputo della gente colpita dalla peste e delle vittime di inondazioni, guerre e pestilenze. Il grande coraggio e la profonda compassione dei consacrati camilliani emergono proprio di questi momenti difficili.

**Direttore**: P. Aristelo Miranda, MI
**Redattore:** P. Emmanuel Zongo, MI
**Grafica & Layout** : P. Sibi Augustin Chennatt, MI

P. Aristelo Miranda MI

Direttore, CADIS

# COVID-19: UN RISVOLTO CRITICO CIRCA LA SALUTE MENTALE E LE RISORSE PSICO-SPIRITUALI DI PREVENZIONE

Nel bel mezzo di questa pandemia globale, la maggior parte delle persone è preoccupata per l'urgente necessità di dispositivi di protezione individuale. La gente condivide l'allarme per l'imminente mancanza di ventilatori polmonari e la necessità di molti test diagnostici rapidi. Le autorità civili e sanitarie stanno incoraggiando le persone ad assumere atteggiamenti responsabili per abbassare sempre di più la curva statistica del contagio, attraverso il distanziamento sociale. Ma nessuno sta parlando di una potenziale crisi psico (mentale) – spirituale della salute: sfida che tutti dovranno affrontare in questa pandemia.

Il coronavisrus genera paura e stress di diversa intensità a causa dei rischi reali e dello stigma sociale nei confronti delle persone affette daCOVID-19, sia per chi è impegnato in prima linea, che per la popolazione in generale. Lo IASC (Inter-Agency Standing Committee) che raduna le principali agenzie delle Nazioni Unite ed altre associazioni non governative, avverte che "la paura costante, la preoccupazione, le incertezze e i fattori di stress nella popolazione durante l'epidemia di COVID-19, possono determinare conseguenze a lungo termine all'interno delle comunità, delle famiglie e degli individui più vulnerabili". Inoltre, il rabbino Warren Goldstein ritiene che questa pandemia ci ricordi la nostra 'umanità condivisa' e la nostra 'fragilità collettiva". Qualunque sia lo status sociale e la funzione sociale, tutte le persone ne sono colpite e reagiscono con capacità e qualità diversificate. "Nonostante i nostri grandi progressi nella medicina e nella tecnologia realizzati nel XXI secolo, un virus insidioso e invisibile ha mostrato tutta la nostra debolezza. Riconosciamo ed esprimiamo nelle preghiere la nostra umana vulnerabilità, consapevoli di essere, dopo tutto, nelle mani di Dio".

Il COVID-19 ha generato gravi interferenze nei social network, nelle dinamiche locali, nelle relazioni socio-familiari e nell'ambito economico. L'incapacità o l'inesperienza deliberata di alcuni leader di nazioni suscitano uno stato emotivo più elevato, accompagnato da rabbia e aggressività che in alcuni casi vengono colpevolmente indirizzati su persone innocenti, come lo stigma nei confronti dei medici e dei pazienti sopravvissuti. Le donne e la violenza domestica stanno registrando dei record di casi, senza precedenti. Alcuni operatori sanitari hanno descritto la loro shoccante esperienza in cui percepiscono nei loro confronti atteggiamenti di tradimento, di coercizione o di aggressione morale. Si sentono abbandonati e non adeguatamente riconosciuti dai loro datori di lavoro, dal sistema sanitario e dal governo: tutte realtà pubbliche e civili tristemente impreparate ad affrontare una pandemia, che in molti casi hanno scelto di ignorare i loro avvertimenti.

L'intervento sulla salute mentale, emotiva e spirituale è una questione trasversale che non dovrebbe essere ignorata in alcun settore di sostegno in questa pandemia. Lo si potrebbe definire un approccio olistico. La nostra comune umanità e l'esperienza condivisa di fragilità sono verità fondamentali che qualsiasi intervento non dovrebbe ignorare: altrimenti, il grave impatto della pandemia, a lungo termine, diventerà un enorme ostacolo allo sviluppo umano integrale. Per raggiungere il nostro obiettivo di superare la pandemia, è essenziale offrire una risposta ben coordinata e condivisa.

La nostra umanità, che condividiamo con tutti gli uomini, rivela la nostra interconnessione profonda con tutto ciò che esiste sulla faccia della terra. Papa Francesco ha ricordato all'umanità questa 'semplice' verità nella sua enciclica sociale Laudato Si'. La scienza adotta misure che possono prevenire o contenere la diffusione del coronavirus, come il distanziamento sociale, la quarantena e l'isolamento. Tutti questi interventi hanno lo scopo di contingentare le persone, i luoghi, i casi di persone infette e le relazioni stesse. Ma questo avviene solo dopo aver individuato le persone, i luoghi e gli oggetti che sono stati esposti al virus. Tutto è rintracciabile grazie alle nostre fragili interconnessioni. L'alterazione delle nostre relazioni può essere riscattata solo dalla responsabilità umana (personale e collettiva). Così, il fine ultimo di ogni intervento in questa pandemia dovrebbe mirare a ristabilire il vero significato dell'umanità nel mondo in cui viviamo e spingere al loro compimento i talenti 'divini' di cui ogni uomo è depositario, per rendere questo mondo profondamente umano ed ogni persona realmente protagonista dello sviluppo umano integrale.

*ARTICOLO*

# L'APPROCCIO PSICOSOCIALE SPECIFICO DEGLI INTERVENTI DI 'CADIS'

Consuelo Santamarìa Repiso

L'umanità sperimenta molti e variegati problemi. Tra i più significativi ci sono quelli dipendenti dalle catastrofi naturali. Poiché generano danni ingenti, non possono essere affrontati da un'unica prospettiva. È necessario realizzare azioni e proposte globali per una corretta riabilitazione. Come esempio possiamo citare gli interventi psicosociali che mirano ad aiutare ogni persona come un essere umano unico e come individuo che fa parte di una società ferita da un trauma.

CADIS è sempre attenta e sensibile nel curare questo tipo di approccio. Ha sviluppato i programmi in una prospettiva olistica, tenendo sempre presente un approccio psicosociale complesso che richiede una grande coordinazione ed una preparazione attenta. Questa prospettiva richiede la diagnosi e l'analisi della situazione alterata dal trauma senza trascurare i danni emotivi e i cambiamenti comportamentali causati dal disastro. La Camillian Disaster International Service (CADIS) considera di vitale importanza la riabilitazione personale per prevenire i disturbi legati alla salute mentale, così come il recupero di il tessuto sociale danneggiato dal disastro.

L'approccio di CADIS in ogni qualsiasi intervento attribuisce importanza alla dimensione psicosociale. Consapevole della necessità di mitigare gli effetti del disastro sulla persona e sulla comunità, CADIS organizza e coordina un 'aiuto alla pianificazione' che mira a offrire un aiuto professionale alle persone in situazioni di vulnerabilità e a rischio estremo a causa di qualsiasi tipo di disastro.

Il termine **approccio** si riferisce a un modo di comprendere le diverse situazioni e le variegate azioni delle persone colpite, usando determinati criteri psicosociali. Questo approccio è importante, a livello operativo e strategico.

CADIS comprende la persona da una prospettiva olistica applicata alle strategie di gestione dei disastri. Ogni suo intervento considera la persona nella sua integrità e non frazionando, per compartimenti stagni, i diversi aspetti dell'individuo. Si occupa sempre della dimensione personale fisica, cognitiva, sociale, emotiva e spirituale. Queste azioni si realizzano all'interno di un contesto comunitario, considerando non solo le più immediate relazioni sociali familiari relazioni, ma anche il rapporto della persona con gli altri individui, comprendendola come un essere sociale. Da questo punto di vista, riteniamo che non vi sia alcun intervento migliore di quello psicosociale.

*Dr Consuelo durante una formazione psicosociale in Nepal*

**CADIS comprende la persona da una prospettiva olistica applicata alle strategie di gestione dei disastri.**

In ogni tipo di catastrofe, causata dall'uomo o naturale, si registrano sempre sofferenze, danni, dolore, distruzione, disperazione e paura. Consapevole di queste conseguenze, CADIS pianifica tutte le sue azioni con i seguenti obiettivi: mitigare i rischi, affrontare i problemi sociali, utilizzare le risorse a disposizione nella cura per la salute mentale di ogni individuo, fornire attenzione e supporto psicologico e sociale. Nel processo, tiene in conto sia la famiglia come un gruppo sociale che della comunità, e lo fa in un'ottica preventiva, curativa, formativa e terapeutica. Con questo approccio, CADIS mira al raggiungimento degli obiettivi dell'intervento psicosociale e migliora la qualità della vita personale e sociale.

Questo è molto significativo, perché questo approccio ci ha permesso di intervenire nella situazione generata dal il trauma, con un approccio multidimensionale. Per multidimensionale intendiamo una serie di interventi psicosociali che utilizzano, tra le altre, tecniche psicologiche, comportamentali, cognitive, sociali e sistemiche.

Il paradigma psicosociale cerca di alleviare la sofferenza individuale e sociale. Per farlo, il suo punto di partenza consiste sempre nell'analisi della realtà. Ricordo le ore, le settimane e i mesi nei quali p. Aris Miranda, p. Sam Cuarto e fr. Luca Perletti, si sono dedicati alla comprensione della vita, della cultura e dei costumi in Sierra Leone, nel pianificare il programma di intervento psico-sociale per i sopravvissuti al virus di Ebola. Questo percorso di interventi è stato fatto anche in Nepal, nelle Filippine, in India e in tutti gli altri luoghi in cui CADIS ha operato. Gli interventi miravano ad aiutare gli individui, le famiglie e le comunità.

CADIS persegue questo paradigma. È consapevole che una persona non è isolata, ma si sviluppa in un ambiente sociale. Per questo motivo, gli interventi sono stati strutturati su due livelli fondamentali: la persona e la comunità. Questi sono i pilastri fondanti di tutti gli interventi psicosociali.

Perché è necessario un intervento psicosociale dopo un disastro?

CADIS presuppone che qualsiasi tipo di disastro colpisca le persone e il loro ambiente. Ogni forma di trauma porte sempre con sé conseguenze psicologiche e sociali che traumatizzano ed alterano l'ambiente e le strutture sociali. Si evidenziano danni psicologici per gli individui e per tutto il tessuto sociale.

La dott.ssa Consuelo e il dott. p. Biju Sebastian nel loro libro affermano:

«Tra i danni psicologici che colpiscono la persona individualmente, i più consistenti sono :

- lo stress traumatico
- il dolore
- un insieme di disturbi mentali come ansia, stress post-traumatico, paura, solitudine e depressione
- disturbi alimentari
- disturbi del sonno.
- pensieri suicidi.

Vale a dire, durante e dopo il disastro, i danni personali, economici e sociali sono numerosi e molto diversificati.

I problemi sociali più frequenti sono:

- ✓ le malattie
- ✓ i problemi familiari a seguito del disastro: frantumazione delle relazioni familiari
- ✓ squilibrio familiare dovuto alla morte di genitori, figli, parenti stretti,
- ✓ rottura delle dinamiche familiari,
- ✓ alterazione dei ruoli familiari,
- ✓ capacità di proteggere o controllare;
- ✓ Problemi economici derivati dal disastro:
- ✓ devastazione;
- ✓ tasso di povertà più elevato;
- ✓ distruzione ambientale; distruzione delle infrastrutture;
- ✓ danni ai servizi di base; mancanza di risorse minime;
- ✓ mancanza organizzativa.

**" L'obiettivo principale del programma psicosociale è quello di ripristinare la vita normale, facilitare la partecipazione delle persone che sono state colpite al recupero personale e sociale, e prevenire gravi conseguenze psicologiche dovute a traumi".**

Il **supporto psicosociale**, in questo contesto, mira ad incoraggiare le vittime a sviluppare non solo strategie individuali, ma anche a costruire una comunità resiliente (pp. 10-11)».
Pertanto, l'obiettivo principale del programma psicosociale è quello di ripristinare la vita normale, facilitare la partecipazione delle persone che sono state colpite al recupero personale e sociale, e prevenire gravi conseguenze psicologiche dovute a traumi.

CADIS sostiene che esiste una connessione tra i processi psicologici e quelli sociali; entrambi interagiscono costantemente – l'uno influenza l'altro e sono inseparabili. Per questo motivo, riteniamo che il benessere personale e quello della comunità possa essere raggiunto solo prendendosi cura dei bisogni psicologici e sociali degli individui.

Esiste una relazione stretta e diretta tra la sfera personale e quella sociale. Gli esseri umani sono esseri sociali e la loro integrazione e partecipazione nella società può essere sorgente di benessere o di emarginazione. Quando la società è ferita e danneggiata da qualsiasi circostanza, l'individuo percepisce tutto il senso dell'insicurezza e dell'abbandono, che possono influenzare la sua salute fisica e mentale (Ellen, Dillman e Mijanovich, 2001).

Quindi, Schwarzer et al (2003) hanno affermato categoricamente: «La salute è determinata non solo dal biologico, ma anche dalla rete sociale, indicando così che i fattori sociali hanno un effetto benefico sulla longevità» (p. 2). Allo stesso modo, quando ci sono problemi sociali, emerge la malattia fisica, come affermano Berkman e Symes (1979).

Per questo motivo, nel contesto del disastro di natura sociale, potremmo dover affrontare malattie mentali, come la depressione e la nevrosi, nonché sentimenti di infelicità, tristezza, malinconia. E, naturalmente, possiamo anche includere conseguenze sociali, come l'isolamento, la povertà, l'indebolimento della rete di tutela sociale, i minori scambi di risorse e di relazioni non reciproche.

In ogni intervento, CADIS ha operato un'analisi sia della realtà che delle conseguenze spesso da una prospettiva psicosociale, perché, come abbiamo evidenziato in precedenza, per comprendere le conseguenze del disastro, è impossibile separare la dimensione individuale (personale e psicologica) da quella collettiva (sociale).

Questa prospettiva consente di affrontare gli impatti psicosociali e consente di valutare correttamente il danno del trauma causato dal disastro, sia nella persona che nella comunità. È possibile quindi anche affrontare il dolore individuale e sociale determinato dalle perdite umane e materiali causate dal disastro. Questo approccio ci aiuta a ricostruire le persone e le comunità.

### *Riferimenti bibliografici*

Ellen, I. G., Dillman, K., & Mijanovich, T. (2001). Neighborhood effects on health: exploring the links and assessing the evidence. Journal of Urban Affairs , 23, 391–408. (Take from: Santamaría & Sebastian, 2019) Santamaría Repiso. C & Sebastian, B (2019) Handbook of Community-Based Psycho-Social Support for People Affected by Disasters . Rome. CADIS Publications.

Schwarzer, R., Sniehotta, F.F., Lippke, S., Luszczynska, A., Scholz, U., Schüz, B.,Wegner, M., & Ziegelmann, J.P. (2003). On the assessment and analysis of variables in the health action process approach: conducting an investigation. Retrieved from http:// userpage.fu-berlin.de/gesund/ hapa_web.pdf (Take from: Santamaría & Sebastian, 2019).

*TESTIMONIANZA*

# LA VISIONE DI SAN CAMILLO E L'EREDITÀ DEI MARTIRI DELLA CARITÀ CAMILLIANI CONTINUANO A CRESCERE

Aristelo Miranda M.I

**"Ogn'uno dunque che vorrà entrare nella Nostra Religione, pensi che ha da esser a se stesso morto, se tiene tanto capital di gratia dal Spirito Santo, che non si curi ne di morte, ne di vita, ne de infermità, o sanità; ma tutto come morto al mondo si dia tutto al compiacimento della voluntà de Dio, sotto la perfetta obedienza de suoi superiori, abbandonando totalmente la propria voluntà, et habbia per gran guadagnio morire per il Crocifisso Christo Giesù Signore Nostro, il quale dice: «Majorem charitatem nemo habet, quam si animam suam ponat quis pro amicis suis» per gloria di Dio, et salute della propria Anima, et delle Anime del Prossimo".**
**Dalla prima Costituzione dell'Ordine promulgata dal secondo Capitolo generale (1599)**

CADIS (*Camillian Disaster Service International)* ha accolto la chiamata profetica di essere religiosi camilliani nel nuovo millennio,portando le proprie scelte i propri interventi a livello internazionale. CADIS sta perseguendo con audacia il progetto globale di costruire una comunità resiliente, per sostenere ed accompagnare le persone che sono state colpite o esposte a catastrofi naturali o di origine umana. CADIS sta crescendo molto nella sua missione di promozione per lo sviluppo di programmi sanitari integrali per il benessere delle comunità colpite da catastrofi attraverso interventi coordinati e sostenuti dalla compassione e dalla competenza. È un cambio di paradigma nell'approccio alle sfide e alla loro soluzione: non più dall'alto verso il basso ma un approccio dal basso verso l'alto del ministero al servizio dell'umanità sofferente.

Possiamo dedicare questo successo al lavoro diligente dei nostri collaboratori capaci e appassionati – confratelli, sacerdoti, religiosi e laici – che continuano a sostenere la nostra missione e a partecipare attivamente a vari progetti e agli interventi di emergenza. L'impegno di CADIS nel mondo umanitario è iniziato con un gruppo selezionato di camilliani e di collaboratori laici. Allo stato attuale, il seme che è stato piantato è cresciuto fino a diventare un albero i cui rami stanno portando frutto: un numero significativo di camilliani, di laici, di sacerdoti e di religiosi a livello provinciale o di delegazione si stanno formando per organizzare l'attività di CADIS o di CTF (Camillian Task Force) in sinergia con partner locali e internazionali impegnati in attività umanitarie e di sviluppo.

### *Un passato rivisitato*

La nostra missione è iniziata formalmente nel 2000, quando la Consulta generale dell'Ordine ha costituito la Camillian Task Force (CTF): una squadra formata da religiosi e collaboratori laici specializzati in interventi umanitari di emergenza, pronti a rispondere in qualsiasi parte del mondo, specialmente nei paesi in cui sono presenti le comunità camilliane. CTF ha potuto contare sulla pronta disponibilità dei religiosi, accompagnati dal mandato del loro rispettivo superiore provinciale, per rispondere alla chiamata di emergenza. Seguendo l'ispirazione dei nostri confratelli che ci hanno preceduto e cercando di leggere i nuovi segni dei tempi, CTF si è evoluta, nel 2014, in una 'fondazione' denominata Camillian Disaster International Service (CADIS). CADIS è strutturata attorno ad un'equipe internazionale altamente specializzato e con altri team, con sede a livello nazionale, i cui membri, confratelli, religiosi e volontari laici sono addestrati per realizzare la loro missione principale: ri-costruire le comunità vulnerabili come comunità completamente resilienti rispetto al disastro subito, attraverso l'empowerment (ossia valorizzando le persone per farle crescere sia come individui che come comunità, attraverso le loro risorse, la loro passione e il proprio impegno).
L'approccio proprio di CADIS negli interventi di emergenza ha attraversato diverse fasi di maturazione. La fase iniziale (2000-2009) è stata definita da un team specializzato di religiosi e laici camilliani addestrati a rispondere in tempi di calamità naturali, in particolare nei paesi in cui vi è presente una missione camilliana. Questa tipologia di intervento potrebbe essere paragonata a quella della Croce Rossa Internazionale (IRC) o di Medecins Sans Frontieres (MSF), distinguendosi tuttavia per il suo approccio olistico e spirituale (o pastorale). L'obiettivo principale di intervento era la risposta alle emergenze (a livello sanitario, umanitario e pastorale). La seconda fase (2009-2014) è definita da un approccio multi-player con altre organizzazioni affini. Ci si è aperti alla collaborazione strutturata con altre organizzazioni umanitarie affini per rispondere alle catastrofi non solo in termini di finanziamento ma anche di attuazione del programma. Era giunto il momento di iniziare il percorso per una partnership con altre realtà affini che condividevano una missione comune. Il focus della tipologia di intervento rimaneva l'emergenza e la riabilitazione. La terza fase (dal 2014 ad oggi) del suo sviluppo è caratterizzata da un approccio multi-stakeholder e basato sulla comunità resiliente. La terza fase si è distinta dalle fasi precedenti per il suo essere un'organizzazione orientata alla visione, cioè per costruire una comunità completamente resiliente. Le comunità colpite dal disastro sono considerate come i principali ed inevitabili partner di CADIS, come parti immediatamente e direttamente interessate nella risposta alla situazione di emergenza. Inoltre, CADIS non interviene solo quando si verifica un disastro, ma ha preso in considerazione i diversi elementi nell'approccio verso chi stiamo seguendo: l'intervento non è lineare ma 'a spirale' (spiral approach) e può iniziare in qualsiasi punto (su uno dei 4Rs) secondo il bisogno identificato utilizzando il concetto di vulnerabilità – aiuto, riabilitazione, resilienza e diritti

(Relief, Rehabilitation, Resilience, Rights = 4Rs). Pertanto, la chiave della nostra risposta dipende da una ferma analisi della vulnerabilità della comunità.
Criterio di lettura dei disastri
CADIS ha adottato un nuovo concetto nella risposta alle catastrofi: il paradigma della vulnerabilità. "La vulnerabilità è la dimensione umana delle catastrofi ed è il risultato della gamma di fattori economici, sociali, culturali, istituzionali, politici e psicologici che plasmano la vita delle persone e l'ambiente in cui vivono" (Twigg, 2004). "*La vulnerabilità coinvolge le più stratificate condizioni ambientali e sociali che limitano le persone e le comunità nel loro impegno a far fronte all'impatto del disastro*" (cfr. Birkmann, 2006). "Più spesso, la suscettibilità delle persone e dei loro beni economici aiuta a spiegare perché alcuni pericoli non-estremi possono portare a impatti e catastrofi enormi, mentre alcuni eventi estremi, possono determinare un impatto meno devastante" (cfr. IPCC, 2012).
Un esempio classico è rappresentato dai terremoti in Cile, avvenuti nel febbraio 2010 e ad Haiti nel gennaio 2010. Il terremoto in Cile, di magnitudo di 8.8, ha ucciso oltre 500 persone, mentre il terremoto ad Haiti, di magnitudo 7.0, ha causato la morte di circa 250.000 individui. Pertanto, possiamo dire che Haiti è più vulnerabile del Cile. Nel rispondere alle catastrofi, CADIS sta applicando il principio di vulnerabilità nella ricerca e nell'analisi dell'impatto di un determinato evento.
L'analisi della vulnerabilità implica la comprensione delle cause del disastro e delle persone coinvolte nella vulnerabilità, ma anche la valorizzazione delle capacità delle persone di far fronte e di riprendersi dalle catastrofi medesime. Dal momento che non possiamo ridurre il verificarsi e la gravità dei pericoli naturali, ridurre la vulnerabilità è una delle principali opportunità per ridurre il rischio stesso di catastrofi. La vulnerabilità cambia nel tempo perché molti dei processi che influenzano la vulnerabilità sono molto fluidi e dinamici […]" (Twigg, 2004).
D'altro canto, la vulnerabilità è anche una chiave essenziale per mitigare l'impatto delle catastrofi. "La vulnerabilità è il luogo sorgivo dell'affetto, del senso di appartenenza, della gioia, del coraggio e della creatività. È la fonte di speranza, dell'empatia, della responsabilità e dell'autenticità. Se vogliamo una maggiore chiarezza nel nostro scopo o se vogliamo imprimere maggiore profondità alle nostre vite spirituali, la vulnerabilità è la strada per fare tutto questo" (Brene Brown, 2012). "La condizione umana vulnerabile e fragile è il motore della solidarietà umana e dell'umanità. Quando una persona è consapevole della sua vulnerabilità, diventa consapevole anche della vulnerabilità altrui. È qui che ci si rende conto di essere un essere 'per' e 'con' gli altri. Solo in questi termini, una persona diventa spirituale e può avviare un'autentica ricerca di senso, di significato, di scopo, valorizzando delle strutture morali e delle nuove sinergie con ciò che si ritiene più profondo o più sacro nella propria vita" (cfr. Perry Benson et alia).

### *Il cammino da percorrere*

Desidero esprime un sentito riconoscimento alla collaborazione delle province e delle delegazioni dell'Ordine. Hanno risposto alle emergenze umanitarie non solo nei paesi in cui sono presenti le nostre comunità camilliane, ma anche in altri contesti dove appariva necessaria la nostra presenza e il nostro intervento di servizio. Oggi continuiamo a perseguire questo stile, qualificando i nostri interventi, cercando di offrire servizi migliori, sempre con la prospettiva di fondo di accompagnare la creazione di comunità pienamente resilienti.
La complessa situazione della nostra epoca richiede una risposta umanitaria audace, organizzata e strategica per affrontare le nuove catastrofi. Ogni anno, i membri di CADIS ricevono delle proposte formative professionali e tecniche circa la gestione delle catastrofi che comunemente viene chiamata la ***'Conferenza di Bangkok'.*** Abbiamo proposto ai nostri membri le più qualificate strategie di team-building, di pianificazione strategica, di formazione per la crescita organizzativa, personale e spirituale, stabilendo sempre nuove forme di collaborazione con individui ed organizzazioni in tutto il mondo che condividono i nostri valori ed obiettivi.
Attualmente, CADIS può contare su oltre 50 membri in tutto il mondo ed ha gestito oltre 24 progetti in 12 paesi per un totale di 2.474.996,19 milioni di euro, in sei anni (2014-2020). Oltre 500 volontari sono stati mobilitati in diversi interventi, con la partecipazione diretta di circa 50 religiosi camilliani.
Abbiamo registrato una crescita significativa in Asia e in America, in particolare negli Stati Uniti d'America, soprattutto rispetto alla ricerca e alla disponibilità di risorse umane e finanziarie. Stiamo continuando a far crescere la nostra presenza a livello internazionale, soprattutto implementando la sensibilità e l'attività in Africa e in America Latina.
Quando sono entrato a far parte di CADIS per la prima volta nel 2010, svolgendo la mia prima missione all'estero in Pakistan, ho subito percepito che la motivazione che mi stava sostenendo era l'esemplarità dei confratelli che mi hanno preceduto, in particolare di san Camillo de Lellis e dei Martiri della Carità: era tale motivazione che mi sospingeva in sfida profetica del nostro tempo, a beneficio delle persone più vulnerabili nelle periferie (geografiche ed esistenziali) del mondo. Oggi sto vivendo l'onere e l'onere della direzione di CADIS e cerco di godere appieno, di ogni aspetto di questa straordinaria organizzazione che ha permesso la mia crescita personale nel mentoring, nell'accompagnamento e nel lavoro di equipe.
Un mio buon confratello mi ha chiesto: "Cosa rende CADIS diversa dalle altre organizzazioni umanitarie"? Ho risposto: "Mentre la natura dei nostri progetti è quasi identica ai progetti delle altre istituzioni umanitarie, il nostro stile e i nostri valori sono un unicum"! CADIS condivide la convinzione che per rendere il nostro intervento più efficace e significativo, bisogna sempre prendere in considerazione e valorizzare la partecipazione dei sopravvissuti come 'protagonisti' primari ed 'attori' per il successo dei progetti. Queste persone 'sopravvissute' si sono sentite stimate e rispettate: esse hanno rafforzato la loro capacità di recupero ed hanno generato una trasformazione nella loro vita personale e comunitaria. Vi incoraggio caldamente a partecipare perché questa esperienza farà la differenza nella vita dei sopravvissuti, nella storia del nostro Ordine e anche per la vostra stessa vita: questa è un'espressione concreta del nostro profetismo, un'azione che non è solo sostenuta e motivata dalla pura sensazione di essere caritatevoli, ma soprattutto dal desiderio di un autentico potenziamento ed una reale trasformazione delle comunità umane più vulnerabili.
Il nostro 'viaggio' è ancora lungo e non abbiamo ancora radicato in modo significativo la nostra visione. Il più grande ostacolo di questa missione è la mancanza di apertura, forse l'incapacità e persino la resistenza di fronte alla lettura dei segni dei tempi. Dobbiamo superare il nostro 'analfabetismo' evangelico. Noi camilliani, dobbiamo continuamente ricordare la radicalità del nostro quarto voto religioso.

# GLI INTERVENTI DI CADIS DURANTE LA PANDEMIA DEL COVID-19

*CTF INDIA*

*CADIS THAILANDIA*

*CADIS BURKINA*

# Laudato Si', cinque anni dopo!

## Rimane una sfida aperta, la più ardua: dalla 'mia' casa alla casa 'comune'

By **Fr. Gianfranco Lunardon MI**

Sono trascorsi cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica di papa Francesco Laudato Sì (LS), sulla "cura della casa comune" (24 maggio 2015

L'analisi di questo anniversario, nei suoi aspetti di luce e di ombra, di traguardi raggiunti e di sfide ancora al di là da essere anche solo comprese, non può assolutamente prescindere dall'attuale stagione epidemica da Covid-19, che ci sta coinvolgendo fin nel profondo delle fibre del nostro essere uomini: ed è proprio con la lente di ingrandimento offerta da questa contingenza storica che vorrei percorrere a ritroso l'esperienza umana, spirituale, etica e civile che l'enciclica ci sollecita.

La sera del 27 marzo 2020, attorno al picco dei decessi per coronavirus, papa Francesco, in solitaria, in piazza san Pietro, sotto un cielo scuro, carico di acqua, stretto tra il Crocifisso miracoloso di san Marcello al Corso e la *Madonna Salus Populi Romani* ci ha ricordato, in mondovisione, che siamo tutti sulla stessa barca, siamo un'unica grande famiglia umana che cerca un nuovo equilibrio per abitare responsabilmente la Terra che ci ospita. Cerchiamo tutti insieme uno sviluppo sostenibile che contrasti la "cultura dello scarto".

L'avventura, quindi, è ancora più stimolante proprio in tempi di coronavirus: la pandemia ci mostra ancora una volta quanto siano state performanti le parole del Papa che già cinque anni fa metteva in luce il rischio di *globalizzare l'indifferenza e l'interconnessione forte fra l'ambiente naturale e la sopravvivenza degli abitanti* e contestualmente ne offriva anche l'antidoto nel rimando, o meglio nella conversione al «*Creatore che può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto»* (Ger 1,5)» (LS 65).

'Ogni moneta ha sempre due facce': alcune sue espressioni hanno conquistato un'attenzione formidabile, diventando dei veri e propri paradigmi per la riflessione ed il confronto: «ecologia integrale» (a cui è dedicato tutto il cap. IV), «tutto è connesso» (LS 117 & 138), «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139). Purtroppo, in generale sono scaduti a slogan di moda giornalistica, con il rischio di banalizzare il loro stesso significato: anche una enciclica può rimanere vittima della cultura dell'usa e getta e della smania del sensazionalismo. È noto che ogni enciclica non nasce per abbellire le biblioteche. Infatti, mediante un'ermeneutica interdisciplinare – LS stessa suggerisce la metodologia interdisciplinare dei saperi e delle conoscenze da abbinare alla prassi del discernimento – dovrebbe essere tradotta in azione costruttrice.

Non si tratta semplicemente di un'enciclica "green" come spesso è stata troppo facilmente derubricata ma di un messaggio che pone al centro la preoccupazione sociale, 'di coscienza', della Chiesa.

La sfida più grande da cogliere, mettendo davvero in pratica la stessa LS, è quella di analizzare la realtà e di agire in maniera integrale.

Per chiarire meglio il concetto di approccio integrale, è bene porci delle domande pratiche. Secondo la logica che struttura la LS, un'équipe pro-vita potrà, forse, disinteressarsi dell'ecologia? Chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione potrà disinteressarsi dei poveri, della tratta di persone, della distruzione di un essere umano, dell'aborto? Chi pratica il criterio di realtà, che implica che si accetti la propria esistenza come dono di Dio, può fare a meno di apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità, per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé? Chi promuove la famiglia, basata sul matrimonio tra uomo e donna, potrà rimanere indifferente sulle questioni riguardanti il funzionamento delle comunità di quartiere, della città, della democrazia? Chi è cristiano e milita per l'ecologia integrale potrà ignorare l'importanza del celebrare, della preghiera e della spiritualità cristiana?

In questo lustro, l'enciclica ha ricevuto grandi riconoscimenti 'laici': dapprima all'esposizione universale Expo di Milano sul cibo, nel giungo 2015, ma anche durante la XXI Conferenza di Parigi, riguardante i cambiamenti climatici (30 novembre-11 dicembre 2015).

Ma, in questi cinque anni, possiamo soprattutto dire che la Chiesa stessa è cresciuta insieme alla LS.

LS ha stimolato la nascita di iniziative ecclesiali per la tutela dell'ambiente a livello regionale o nazionale, o la creazione di luoghi e programmi per sperimentare l'ecologia integrale; ha ispirato proposte per una finanza attenta alla transizione energetica e iniziative di spiritualità come l'annuale Tempo del creato (1 settembre – 4 ottobre); ha innovato i capisaldi della pietà religiosa, visto che la cura della casa comune è stata inserita tra le opere di misericordia ed è il tema dell'annuale Giornata mondiale di preghiera del 1 settembre.

*Il sinodo speciale per la regione amazzonica*.

Limitando l'attenzione ai processi ecclesiali di portata globale, spicca il percorso del Sinodo speciale per la regione amazzonica, che ha con la LS un legame diretto, evidente fin dal sottotitolo "Nuovi cammini per la Chiesa e per l'ecologia integrale". Il suo frutto, nella formulazione che ne dà l'esortazione postsinodale ***Querida Amazonia*** (QA), sono quattro sogni – sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale – che tracciano un percorso di concretizzazione dell'ecologia integrale capace di interpellare il mondo intero: «in questo momento storico, l'Amazzonia ci sfida a superare prospettive limitate, soluzioni pragmatiche che rimangono chiuse in aspetti parziali delle grandi questioni, al fine di cercare vie più ampie e coraggiose» (QA, 105).

*Il sinodo dei giovani.*

L'enciclica aveva dato spazio alla preoccupazione per la giustizia intergenerazionale e per il rischio che gli attuali ritmi di consumo minaccino le opportunità delle future generazioni, così come aveva riconosciuto la sensibilità ecologica dei giovani, l'impegno di alcuni di loro e la domanda di cambiamento di cui sono portatori (cfr ad es. LS, 13 & 209).

Proprio come la LS parte dalla contemplazione della bellezza della creazione e dallo stridore del grido della terra e dei poveri per i mali che subiscono, così la sollecitudine della Chiesa verso i giovani nasce dall'ascolto delle domande che essi le rivolgono, e talvolta del loro vero e proprio grido. Se l'enciclica propone la cura come atteggiamento di fondo da assumere nei confronti della casa comune, prendersi cura di ogni giovane è l'intenzione alla base del processo sinodale, che si declina nelle forme dell'accompagnamento come azione della comunità ecclesiale.

*Il Documento sulla fratellanza umana.*

Il dialogo è il legame che con maggiore evidenza lega la LS al processo che ha condotto alla redazione del Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune,

**"La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità"(LS, 201).**

firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da papa Francesco e Ahmad al-Tayyib, grande imam di Al-Azhar, la moschea-università del Cairo. Quello che l'enciclica esplicita direttamente in ambito politico, trova qui una declinazione in ambito interreligioso: «La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità» (LS, 201). L'ecologia integrale non teme la diversità e il pluralismo, ma ne esalta la ricchezza, riconoscendovi l'impronta del progetto del Creatore.

Nonostante la Chiesa, nella sua dimensione istituzionale, abbia continuato in modo perseverante, in questi cinque anni, a rilanciare il legame tra LS e tutte le altre iniziative ecclesiali, bisogna, però, dire che la LS è stata meno valorizzata nella sua incidenza complessiva, specie con riferimento all'ecologia integrale, di cui si fa promotrice, ed al suo metodo di discernimento: la LS non può essere ridotta soltanto ai singoli punti trattati come il clima, il cibo, l'acqua, l'economia circolare, seppur importanti.

Desidero presentare, senza pretesa di esaustività, alcuni aspetti di pregnante attualità, che ritengo non siano stati adeguatamente compresi, ma soprattutto non applicati pervasivamente nella vita di tutti gli uomini di buona volontà e che individuano la duplice causa originante della loro non determinata realizzazione: a) lo sguardo verso l'ALTO (dimensione della TRASCENDENZA: dall'IO a DIO), sostenuto, purtroppo, da b) un cinico sguardo verso il DENTRO (dimensione della INTERIORITÀ: dal MIO al NOSTRO).

### *Fecondità del metodo di discernimento, quanto alla giustizia ecologica.*

A fronte del grave problema della crisi ecologica, implicante una questione di giustizia non solo nei confronti del destino del pianeta, dei diritti delle generazioni future, del «grido dei poveri», ma anche rispetto al futuro dell'umanità intera – connesso con quello dell'ambiente –, e davanti ad una eclatante carenza di pensiero e di adeguata cultura, papa Francesco intende offrire un metodo di discernimento, articolato secondo i momenti del vedere, giudicare, agire e del celebrare. In tal modo, pone a disposizione categorie interpretative, atte ad istituire una valutazione antropologica ed etica più pertinente.

Evidenzia innanzitutto che il compimento umano in Dio, specie oggi, implica un'ecologia integrale, mettendo così in luce che in ogni persona esiste una vocazione (LS 217): ognuno è chiamato ad una crescita, inevitabilmente connotata da uno sviluppo umano integrale, sostenibile, inclusivo. Nella LS, per conseguenza, il primo principio morale, ovvero il compimento umano, è messo a tema in termini ecologici. Non si tratta di un plus di impegni etici, sociali, economici e culturali estrinseci, rispetto al nostro essere morale, alla pienezza umana in Cristo.

Gli esseri umani sono segnati ed intimamente strutturati da una vocazione alla cura e alla custodia del creato, al di là di un antropocentrismo dispotico. Essi sono stati pensati da Dio e redenti da Cristo, chiamati in Lui a partecipare alla generazione di «cieli e terra nuovi», superando gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Persone e popoli conseguono il proprio compimento umano anche mediante la cura della casa comune, collaborando a che il creato raggiunga il fine per cui è stato posto in essere: per l'umanità, certamente, ma soprattutto per la gloria di Dio.

Sempre grazie al metodo di discernimento, delineato nella LS, papa Francesco qualifica la specificità dell'apporto dei credenti nella soluzione alla crisi ecologica in forza delle convinzioni della loro fede (LS 62ss) e, con ciò stesso, evidenzia le basi teologiche, antropologiche ed etiche delle esigenze di giustizia ivi implicate. I credenti posseggono motivazioni alte, più che semplicemente umane, che li spingono a ricercare strumenti ermeneutici e critici capaci di approntare soluzioni pertinenti ed efficaci.
Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo – come avviene, ad esempio, nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica – rendono impossibile ogni discorso morale, specie con riferimento alle relazioni di giustizia, implicate nel rapporto tra Dio, creato e persona. Se si smarrissero i parametri antropologici ed etici del rapporto con l'ambiente, assorbendo la persona in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale secondo termini di giustizia. Questa, secondo Francesco, trova le sue fondamenta giustificative e di coniugazione, nel primato dell'ecologia umana su quella ambientale (LS 155), nonché nel primo principio morale, in ambito ecologico, che è la stessa ecologia integrale.
La giustizia non può essere concretamente realizzata senza essere articolata tenendo presente il bene comune, visto e pensato in stretta connessione col primo principio morale dell'ecologia integrale. Questa postula un'analisi, un giudizio, una progettualità, in vista di soluzioni integrali. Detto diversamente, i problemi ambientali vanno considerati inseparabilmente sia dai contesti umani, famigliari, lavorativi, urbani, rurali; sia dal bene comune della famiglia umana, sia dalla giustizia tra le generazioni. Non è possibile realizzare un'ecologia integrale prescindendo dal bene comune, e viceversa. In altri termini, non è possibile perseguire l'ecologia integrale senza solidarietà intergenerazionale, senza che siano promosse e tutelate l'etica sociale, le istituzioni e le leggi che possono favorire anzitutto l'ecologia umana.

### *Più livelli di giustizia*

Dall'analisi delle linee di orientamento e di azione offerte dalla LS risulta chiaro che, con riferimento alla soluzione della crisi ecologica, vi sono più livelli di esercizio della giustizia, e che sono coinvolte più istanze: sovranazionali, nazionali e locali.

Un simile quadro sollecita i credenti e gli uomini di buona volontà ad un dialogo permanente, nonché ad impegnarsi su più piani di azione. Rispetto a ciò, non si possono non rilevare le molteplici responsabilità che investono tutti i soggetti, non escluse le comunità religiose e i loro vari luoghi educativi. Inutile dire che, nonostante numerose iniziative encomiabili, rimane ancora molto da fare. Forse potrà sembrare ingenuo, in un contesto in cui manca ancora a livello di base un sufficiente impegno, sollecitare la Chiesa cattolica a non rinunciare a formare le persone, perché possano essere presenti, con competenza e con l'ispirazione che le caratterizza, anche sul piano delle relazioni multilaterali.

Nel contesto delle politiche internazionali e nazionali, è di particolare importanza quanto afferma papa Francesco circa la legalità e la giustizia (LS 164ss).

Per poter incidere sui processi decisionali, la società civile deve sapersi organizzare in movimenti che coltivano nuovi stili di vita, che riuniscono i consumatori nella promozione dei beni collettivi mediante «scelte col portafoglio». Non bisogna perdere la speranza nell'efficacia dei piccoli gesti quotidiani. Occorre investire in una grande opera educativa (LS 209ss), perché non è possibile vivere la legalità senza una vita buona. L'educazione ecologica fa leva su un adeguato senso critico degli idoli della tecnocrazia e del capitalismo finanziario. In particolare, urge una spiritualità ecologica cristiana, atta ad offrire motivazioni alte e permanenti all'azione costruttrice.

### *Il discernimento e il «celebrare»: il realismo dell'ecologia integrale*

Il metodo di discernimento, proposto da papa Francesco, comprende anche il momento del celebrare (LS 233ss). Un tale momento, indicato in ultima battuta, non è, però, da ritenersi marginale. In realtà, nel corpo dell'enciclica, un tale momento è centrale e, in un certo modo, originario, strutturante gli altri momenti, perché da esso dipendono l'emergenza e l'importanza degli aspetti più specifici ed innovativi di tutto il discorso sull'ecologia integrale. Nella vita del credente, il momento del celebrare non è solo punto di arrivo della vita, ma anche punto di partenza. In definitiva, l'originalità della LS erompe dall'esperienza cristiana della ricezione, celebrazione e testimonianza del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, che assume l'umanità e l'universo per trasfigurarli con il suo Amore, al fine di fare di essi una «creazione nuova». È dalla partecipazione al mistero della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo che trova rafforzamento l'ermeneutica realista del rapporto tra Dio, cosmo e persona, la conversione ecologica, la fraternità universale, il primato dell'ecologia umana su quella ambientale, la verità globale di un'ecologia integrale, la pregnanza di un umanesimo trascendente, pregiudiziale per il superamento del paradigma della tecnocrazia e dell'idolatria del denaro, nonché di uno sviluppo consumistico e rapace.
Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato. Il Figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto un germe di trasformazione definitiva. Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la sua divinizzazione, verso l'unificazione con il Creatore stesso. La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare la relazione degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro 'tu', con il creato intero (LS 236). Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza – l'impronta trinitaria disseminata nell'universo (*'semina Verbi'*) con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.

Corrispondentemente alla vocazione alla cura e allo sviluppo del creato occorre, dunque, considerarci dei missionari dell'ecologia integrale (LS 3). Non basta interessarsi del clima, dell'acqua potabile, delle energie rinnovabili, dell'economia circolare o di altro ancora in maniera separata dal resto, per dirsi ecologisti secondo lo spirito della LS. Si rischierebbe il riduzionismo, il settorialismo, perdendo di vista una visione globale.

Occorre agire ed educare in maniera integrale, alla luce di un'ecologia altrettanto integrale. Solo così si potrà valorizzare e far vivere appieno l'importante enciclica di papa Francesco

**Aiutaci a rendere effettiva la nostra capillarità**

**Dona al fondo emergenza di CADIS**

DEUTSCHE BANK with the Account Name of
Fondazione Camillian Disaster Service International – CADIS
Piazza della Maddalena, 53 – 00186 Roma
IBAN: IT13T 03104 03202 000000840270
BIC-SWIFT: DEUTITM1582
**CODICE FISCALE** : 97871950586

Edito da Camillian Disaster Service International (CADIS), Piazza della Maddalena, 53, 00186 Rome, Italy. Tel: +39 0689928174, +39 0689928175; E-mail: admin@cadisinternational.org; Website: www.cadisinternational.org; Account: CADIS; IBAN: IT13T 03104 03202 000000840270; Director: Fr. Aristelo Miranda MI.